

# a viva voce

Anno III. N° 11

TRIMESTRALE DI CULTURA

Apr. Mag. Giu. '95

Patrocinato dalla Società Dante Alighieri di Bastia

15 F

## La Scelta Alsatiana



Continuiamo lo studio di nuovi orizzonti linguistici, così come abbiamo preannunciato nel numero

precedente.

I nostri lettori saranno sorpresi nel leggere in questo giornale, dedicato in gran parte ai legami culturali italo-còrsi, un articolo consacrato ad una regione lontana facente parte di un' area culturale che ci è poco familiare.

Questa regione è l'Alsazia. Aderiamo qui anche noi ad una moda diffusa in Corsica di volersi confrontare con altri popoli nella ricerca di analogie, il cui scopo è quello di costruire dei fronti comuni immaginari.

Fra le due guerre alcuni scrittori còrsi si sono immaginati una parentela con qualche parlata provenzale (felibres) della periferia di Marsiglia. Negli anni '60 alcuni altri hanno posto qualche speranza nel principio delle culture minori. Ed è così che il còrso venne pro-

mosso al rango tanto sospirato di lingua regionale francese.

Più recentemente, quando si è trattato di riflettere su uno sta-

hanno, bisogna ben dirlo, deluso.

Ci hanno solo parlato di compensazioni fiscali, di organizzazione dei trasporti, di premi alle produzioni.

Per quanto riguarda invece la loro identità essi sono fieri di appartenere a delle comunità forti e si vogliono identici ai loro compatrioti continentali.

Che cosa curiosa... scopriamo che gli azoriani sono portoghesi, gli elbani sono toscani, i ciprioti greci o turchi (mai tutti e due!) ecc, ecc...!

C'è però un confronto poco conosciuto che è ricco di insegnamenti: quello fra la Corsica e l'Alsazia. Incamminiamoci dunque in questa direzione.

**Prima sorpresa per i còrsi:** gli alsaziani hanno le idee chiare sulla storia della loro lingua.

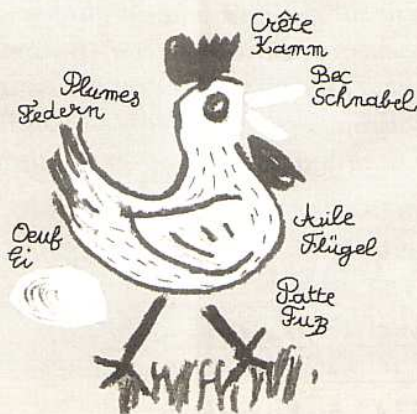
Essi non polemizzano più fra di loro su questo punto.

Le antiche parlate, l'«Alemannique» e il «Francique» hanno subito la concorrenza della

tuto politico per l'Isola, la nozione di insularità è stata privilegiata.

Ma gli altri isolani che abbiamo invitato in Corsica ci

Apprendre l'allemand  
pour un enfant de 3 ans,  
c'est plutôt amusant.



Avec les classes bilingues  
dès la maternelle, vous prenez  
son avenir au sérieux.

Office Régional du  
**Bilinguisme**  
A L S A C I E

nascita nel '600 dell' «Hochdeutsch», il tedesco letterario che diviene la sola lingua scritta di tutta l'area germanofona e quindi anche dell' Alsazia. Il francese si è imposto specialmente dopo il 1850, poi ha retrocesso dal 1870 al 1918.

Solamente dopo tale data la Francia ha tentato l'annullazione linguistica minacciando il tedesco ufficiale unitamente al dialetto.

I linguisti e gli storici alsaziani combattono ciò che essi chiamano un pregiudizio diffuso negli ambienti francofili secondo il quale l'alsaziano sarebbe diverso dal tedesco.

Da questo la **seconda sorpresa**: le autorità alsaziane uniscono da oggi il tedesco con il dialetto che appaiono minacciati entrambi e dunque da promuovere insieme.

Bisogna sapere che nel 1945, per la prima volta nella storia dell'Alsazia, il tedesco fu escluso dall' insegnamento scolastico. È stato reintrodotta nelle scuole

elementari nel 1972 dalla riforma Holderith, poi confermata dal rettore Deyon nel 1982.

Siamo in possesso di un bollettino



dell' «Office régional du bilinguisme» (Regionalamt für die Zweisprachigkeit) che dice: «oggi avviene una presa di coscienza. L'idea che il dialetto è una forza e che la sua ignoranza può costituire una frattura si diffonde poco a poco. È indispensabile sfruttare questa risorsa naturale

per giungere ad un bilinguismo francese-tedesco efficiente».

La scelta degli alsaziani è dunque quella del bilinguismo francese-tedesco.

Le ragioni sono numerose: molti impieghi esigono la conoscenza delle due lingue, specialmente quando le attività sono geograficamente contigue. Gli alsaziani sono consapevoli di vivere in una regione compresa entro un cerchio di 250 km. intorno a Strasburgo dove vivono 6 milioni di francofoni e 25 milioni di germanofoni.

Tale scelta, messa in atto nell' insegnamento, ha avuto l'appoggio degli eletti locali e dei vari ministri dell' Educazione, da René Haby a François Bayrou.

Nel prossimo numero presenteremo l'organizzazione scolastica che ne deriva e vedremo gli orientamenti che ne potremo dedurre per la Corsica.

Philippe Peretti

**A Viva Voce**  
*ringrazia*  
**CORSICA ferries**

**UNIGROS 3 ET  
GEANT CASINO**

**Géant**  
Casino

**L.N.MATTEI**  
Sirops

## Sommario

Philippe Peretti  
**La scelta Alsaziana**  
pag. 1, 2

Carlo Roselli-Cecconi  
**In piazza della chiesa**  
pag. 3

Paul-Michel Villa  
**Pensierino**  
pag. 4

Pauline Sallembien  
**Insularium**  
pag. 5, 6

Roccu Miltedo  
**Pietto vattelapesca (1832-1909)**  
pag. 7

**La favola del «cane corso»**  
pag. 8

Ghjuvanni Panaro  
**U portu novu di Bastia tempi fa**  
pag. 9, 10

**Il cinema italiano e le giornate livornesi di Bastia**  
pag. 10

**Detti e Fatti**  
pag. 11

**Lettere al Comitato**  
pag. 12

# In Piazza della Chiesa

In Piazza di Borgo è avvenuto un fatto di cui questo giornale non può disinteressarsi.

È stato messo sul muro della casa parrocchiale, sulla destra della chiesa ed orientato sulla piazza, un marmo che riporta la frase di Pasquale Paoli a proposito della battaglia di Borgo del 1768.

La frase autentica fu detta e scritta in italiano come del resto tutto ciò che ci resta di Lui

Eccone il testo :

« L'Onore della Patria e la Libertà domandano oggi il vostro coraggio. L'Europa intera ci osserva».

Il Boswell dice chiaramente che, durante i 15 giorni passati in Corti ospite di Paoli, questi parlava e scriveva l'italiano come prima lingua, non usava ufficialmente il còrso, parlava male il francese e l'inglese.

Nella scrittura egli usava esclusivamente l'italiano tanto personalmente quanto negli atti del suo Governo ( non si pensi che egli fosse poco colto perchè parlava correntemente latino e greco! )

Tutto ciò premesso sembra legittima la nostra stupefazione nel leggere su quel muro la frase di Paoli tradotta in còrso e la notizia della battaglia di Borgo data in còrso, francese e inglese.

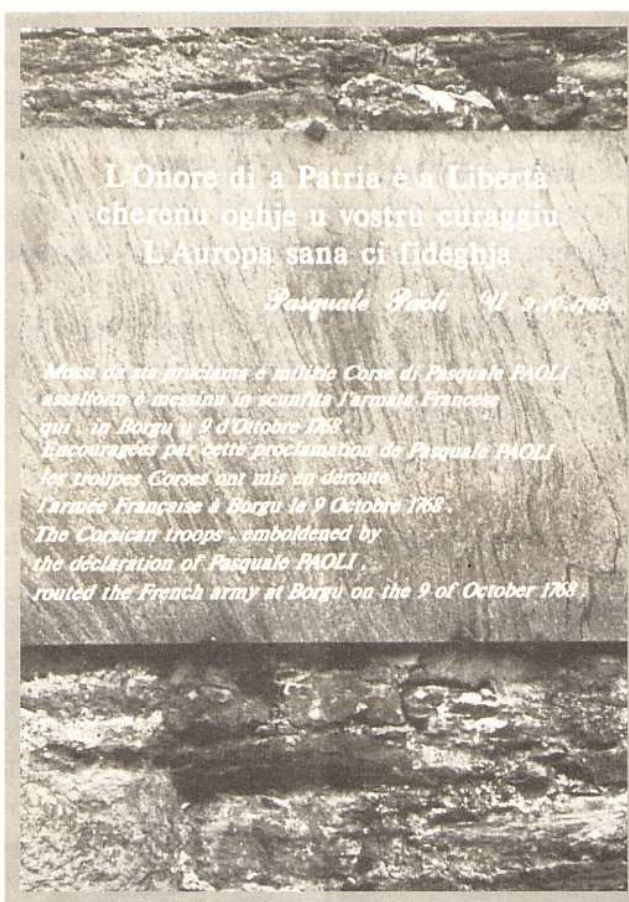
La dizione italiana, cioè l'unica autentica, è ignorata.

Così facendo i responsabili

di tale scritta hanno commesso un triplice sbaglio :

- il primo è che hanno offeso la memoria di Pasquale Paoli, quasi si vergognassero di lui.

- Il secondo è che hanno travisato la verità storica.



- Il terzo è che tutto ciò sembrerebbe essere stato fatto non per errore, ma con evidente intenzionalità.

Crediamo che sia giunto il tempo di rispettare la Storia, senza servirsene a proprio uso e consumo. Non si può infatti servirsi di Paoli quando ciò sia utile ai propri gusti personali e umiliarne la memoria quando non sembri più utile.

Questa ostilità, che ormai

sembra essere di moda da diversi anni e che molti, per fortuna non tutti, ostentano verso la lingua italiana, crea in noi un sentimento misto di meraviglia, di dolore, e di sdegno.

Di meraviglia perchè talmente assurdo da far pensare al famoso esempio di quel marito che si privava dell'essenziale maschile per far dispetto alla moglie.

Di dolore perchè assistiamo ad un evidente ritardo di anni, anzi di decenni, nella costruzione del futuro della Corsica in tutti i campi : commerciale, culturale, turistico ecc.

Di sdegno perchè vediamo la Corsica di domani, in una Europa che si rinnova, restare isolata dal resto del mondo.

È un isolamento testardo ed incomprensibile che è dovuto al rifiuto non solo di riconoscere le proprie radici ma addirittura, come nel caso della piazza di Borgo, di combatterle.

«Ricordati di ricordare» è la prima regola per non rinnegarsi.

La lingua ne è la base più preziosa.

Carlo Roselli-Cecconi

«Morta la  
lingua,  
morto un popolo»



# Pensierino



**E**rano i tempi delle lucciole. Sopra e attorno ai cespugli, a migliaia, facevano tanti lumicini, che, accanto, ci si vedeva. La Mamma diceva : «andiamo, bambini, è notte». Ma noi correvamo attorno ai cespugli, col palmo della mano aperto. Quando credevamo averne presa una, non osavamo più aprire il pugno. Schiudevamo appena appena due dita, per vedere se la lucciola c'era. Era di ottobre, ricordo, perchè tornavamo dalle vacanze.

Sono tornato a villa Betania, sotto al Poggio Imperiale, dove la zia, la nostra buonissima zia, era professoressa. Villa Betania c'è sempre, ed i cespugli; tanti cespugli. Ma le lucciole, no. Solo i ricordi.

D'estate si andava al mare; al Forte dei Marmi.

Certe sere si rimaneva tardi sulla spiaggia, ad aspettare il raggio verde. La mamma diceva : «Laggiù, c'è la Corsica, c'è la casa nostra.» E noi guardavamo, attenti. Il più delle volte, non si vedeva niente, laggiù. Quanto ci pareva lontano, quel laggiù !

A volte, però, si vedeva una tenue linea grigia, come una nuvola lunga, adagiata sull'orizzonte. Non era una nuvola, diceva la Mamma . Era la cima delle montagne di casa nostra. E stavamo a guardare finchè non calava la notte.

Ora son tornato a casa, a Bastia. Ma c'è sempre un laggiù. Dal terrazzo, vedo anche, a volte, una tenue linea grigia sull'orizzonte; e sono pure montagne. Ma sono le Alpi Apuane. Laggiù, ora, è Toscana. Pare immenso questo mare, quand'uno lo guarda. Però, com'è piccino.

Paul-Michel Villa



Le Alpi Apuane

# Insularium \*

## Così Beppino mi racconta:

«Sono nato a Ponza il 6 Maggio 1921, mio padre veniva da Procida, mia madre era nata in Jugoslavia dove mio nonno andava a pescare.

Eravamo una famiglia numerosa : 9 maschi e 2 femmine. Vissi a Ponza senza avere la possibilità di studiare, andai a scuola fino alle elementari.

All'epoca l'isola contava circa 3 mila abitanti. Ci si viveva di pesca e un pò di turismo.

C'era anche una miniera di caolino, da piccolo ci lavorai.

Siccome c'erano parecchi piccoli cantieri imparai a fare il carpentiere navale. Fino a 20 anni rimasi a Ponza.

Nel' 41 fui chiamato alle armi e rimasi soldato fino al'45 : prima Taranto, poi Trieste dove mi hanno insegnato il mestiere di segnalatore, poi Tripoli, Tobrouk, Tunis. Ripiegato in Sicilia nel'43, l'armistizio mi colse a Castelammare di Stabia. Tutti sbandati eravamo; io mi sono presentato a Napoli e mi hanno mandato al semaforo di Ponza e così fino al' 45.

Sempre sotto le armi mi sposai e tornato alla vita civile ripresi il lavoro nei cantieri navali.

Comincia per me un periodo difficile , sono gli anni '52 ' 53 e sono disoccupato. Un capitano che andava in Corsica a caricare le anguille mi spinse ad imbarcare sulla motogoletta

«Maria Pace», una nave a vela di 20 metri costruita a Torre del Greco.

Feci questi viaggi per due anni.

Con la «Maria Pace» si pescava l'aragosta e come ho detto si faceva il trasporto delle anguille.

Da marzo a settembre, era la stagione delle aragoste: si armava la goletta con barche a remi e «marruffi\*\* » e si riempiva il vivaio. Pescavamo nelle acque sarde e scaricavamo a Marsiglia; due giorni ci volevano per raggiungere il porto francese: sulla «Maria Pace» il motore serviva solo per le manovre. Poi a settembre, si attrezzava la goletta per i viaggi in Corsica. La nave era tutta un vivaio spartito in tre compartimenti. Poco spazio rimaneva per l'equipaggio: 6 cuccette alla prora, due nella cabina del capitano e del motorista.

Si lasciava Ponza nei mesi di ottobre, novembre e si facevano 3 o 4 viaggi Napoli - Corsica - Napoli fino a metà febbraio: 3 giorni di navigazione per ogni viaggio. L'equipaggio comprendeva il capitano, il motorista, il nostromo (per il comando delle manovre), 4 marinai e il mozzo.

Caricavamo le anguille nello stagno di Biguglia o di Urbino. Le anguille fritte sono una devozione a Napoli e sono d'obbligo a Natale sulle tavole dei napoletani che venderebbero il letto per comperare il «capitone». Ero pagato «alla parte», si stabilivano 10 parti: 5 per il proprietario della nave e le altre 5 spartite fra i

membri dell' equipaggio ma una parte e mezzo toccava al motorista, un' altra parte e mezzo al nostromo. In fine dei conti mi rimaneva ben poco... al mozzo non gli veniva niente.

Così ho navigato fino a quando mi fissai in Corsica. Il che successe così.

Il padrone dello stagno di Biguglia mi propose di lavorare con lui, come operaio agricolo visto che lo stagno era un' azienda agricola; mi fece i documenti per emigrare e firmai un contratto di 5 anni; il permesso mi fu rilasciato dall' ufficio di emigrazione di Milano. Emigrai senza la famiglia.

Non fu sempre vita facile soprattutto perchè non facevo il mio mestiere. Il peggio fu quando dovetti imparare il francese necessario per studiare il codice stradale e prendere la patente mentre non ebbi problemi per capire e parlare il corso.

In quel frattempo riuscii a costruire una barca, quella dei piloti del porto di Bastia. Fu allora che il capitano del porto, contento del mio lavoro, mi aiutò, mi fece tutte le pratiche e così mi fu concesso il riconoscimento della mia specialità di carpentiere.

Così passai nel cantiere Bastiani a Toga.

Ci rimasi per 10 anni, fino al' 73. Mi licenziai e misi su un piccolo cantiere che gestii fino al' 82 epoca in cui andai in pensione.

epoca in cui andai in pensione.

Passare da Ponza alla Corsica non fu del tutto facile soprattutto per mia moglie e i bambini che mi raggiunsero nel '64: abitavamo i primi tempi nella casetta sull' isola dello stagno, senza acqua, luce, comodità. Nel mese d'ottobre ci trasferimmo «in terra ferma»; trovai una casa a Casatorra; era necessario perchè i figli dovevano andare a scuola. Ma rammento come siamo stati accolti bene dal vicinato che non ci ha mai lasciati soli e a Natale i regali c'erano anche per noi nel camino.

Adesso la mia vita è qui ; mia moglie si è ambientata benissimo, fa parte di un club, ci va due volte alla settimana. I figli si sono sposati qui e sono

còrsi. Io sono felice. Il capo Corso coi suoi piccoli porti rassomiglia a Ponza. Do una mano di quà di là per rendere servizio.

Torno di tanto in tanto a salutare la famiglia, una parte è rimasta a Ponza».

E mentre Peppino volentieri racconta sotto l'ombrellone, a Macinaggio, lo sento davvero felice. Il mare e il sole e il lavoro gli hanno fatto una pelle di tartaruga, gli si strizzano gli occhi celesti e pare che voglia ridere.

Rapido, nervoso , vispo. Sui porti di Macinaggio, di Santa Severa è richiesto per un consiglio, per un aiuto. Servizioevole, sembra che si diverta.

Poi una piroetta e sparisce.

- Avete visto Peppino?

- E' andato via

- Quando torna?

Nessuna sa.

Così Giuseppe Lamonica si gode una vita semplice senza crucci , libera.

Ed io sogno il Tirreno una grande laguna cosparsa da tante isole e arcipelaghi, uniti dall' industriosità millenaria degli abitanti.

Mi spavento quando leggo che in questo Mediterraneo da giugno a ottobre sguazzano circa duecento milioni di bagnanti all' anno.

Allora temo che i nostri piccoli mondi insulari vengano sopraffatti da queste maree cicliche e che finiscano col divenire roba da museo.

**Pauline Sallembien**

\* Titolo dato al catalogo delle isole della laguna di Venezia di V. Coronelli ('600), cosmografo della Serenissima e che eseguì anche lavori per Luigi XVI di Francia.

\*\* Forma dialettale per nasse.



L'Isola di Ponza

# Pietro Vattelapesca (1832 - 1909)

Abbiamo pubblicato nell' ultimo numero di «A Viva Voce» un articolo sul poeta bastiese Pietro Lucciana detto Vattelapesca.

In seguito a detto articolo, l'egregio Signor Noël Pinzuti, Direttore delegato dell' Archivio Dipartimentale della Corsica del Sud e degli Affari Culturali del Consiglio Generale, ci trasmette, fresco di stampa, un sonetto del Nostro.

Ci sentiamo in dovere di pubblicarlo, tenendo conto del titolo di questo poema inedito: «Il genio greco-latino».

Il poeta ci dice che, malgrado la barbarie, il genio della nostra civiltà, sempre vivace, rischiarerà ancora.

Mentre lo ringraziamo vivamente approfittiamo dell' occasione per includere due altri poemi di Vattelapesca: uno sul Padre della Patria Corsa, e l'altro che canta Bastia, il suo tema prediletto.

Roccu MULTEDO



## Il Genio Greco-Latino

*Genio fatto di luce e d'armonia,  
Che del mondo barbarico sgombroasti  
Tante fiato le nebbie, e gli sequisti  
Del Belle eterno la sublimi via.*

*Di quelle nebbie perché mai velasti  
La fronte nude il pensier limpido uscita?  
Subl! torna alla purezza tua natia,  
E il mondo quiderai come il quiderasti.*

*Roma dalle straniere fu vinta il giorno  
Che nel seno ne arcolse gli usi e i numi:  
Eppure, in ceppi ancor, manda all' interno*

*Tante raggio di sé, che il sangue in fiumi  
Sparsesi sopra e lo rovina a gara  
Ven lo sparsere, e sempre ci ne rischiarerà.*

P. Vattelapesca.



## A Pasquale Paoli

*Quando giovin dai lidi ne tornasti  
Di Partenope amena agli aspri monti  
Dell' Isola natia, gli edii trovasti  
Sempre in essa fra loro a cozzar pronti.*

*E tu, con la parola schietta e i vasti  
Pensieri, di sopra presi alle fonti,  
Nell' amor patrio tutti accuminasti  
I discordi volce di rabbia imprenti.*

*Allor Vittoria a Libertà scrisse  
E, con la pace, uscirono violenti  
Dalle zolle teste di sangue intarsi*

*I fieri, i fatti e Carti rinascenti,  
Seme di civiltà... Ma re perverse  
Disse: «Non fia!» e il seme fu disperso.*

P. Vattelapesca



## A Bastia

*O Bastia, ti ne dissi tanto e tanto  
Ch'è questo avà spüggatti u mio penseru:  
E perge ti curria cumme diamante,  
L'è civile virtù specchiu sinceru.*

*E se rozza ti mostri, se sprezzante  
Di l'anticu valor, fangu stranieru  
Spurgliu sopra a te chiama luccicante,  
Mi si move ind'è pettu l'umor neru.*

*E sfegu in aspi versu u mio dolore:  
Perchè l'amuu, o Bastia! sentu che à tortu  
Mi leganu crumai mille catene*

*Chi si ponu stappia solu s'u cere:  
persene, celu, terra, giuv e peno...  
L'ave naqui e ingrendai brammu di more.*

P. Vattelapesca

Riportiamo dal giornale «Il Lavoro», Genova (ott. '94), questo articolo sul cane còrso, così come è stato riconosciuto dall'E.N.C.I ( Ente Nazionale Cinofilia Italiana), ed elencato fra le razze italiane.

In Corsica esiste una associazione per l'allevamento del «corsinu» - Pensiamo dunque che essa possa essere molto direttamente interessata ad eventuali contatti con la Liguria (Allevamento dei gladiatori, Sassello, Savona).

Saremo lieti di aver contribuito alla conoscenza ed al rilancio di questa nostra antica razza.

L'allevamento dei Gladiatori di Sassello presenta una razza straordinaria

## La favola del «cane corso» il «nipotino» dei molossi

C'era una volta un cane, che si chiamava «cane còrso». Suoi bisnonni erano stati i temibili molossi dell'Epiro, suoi nonni i «pugnaces» (lottatori) dei latini, che li utilizzavano in guerra, nei combattimenti nei circhi e nella caccia alla grossa selvaggina. Forte di queste ascendenze tanto illustri, il cane còrso veniva impiegato nella campagna, e badava da par suo ai pascoli. Faceva anche la guardia alle proprietà, e certo nessuno osava avvicinarsi alle case ed alle persone che vi abitavano, quando lui era nei paraggi.

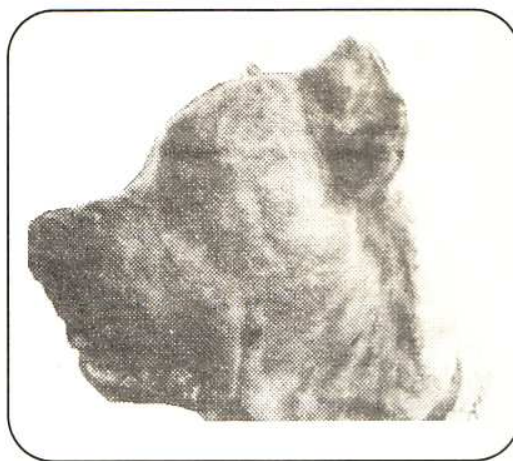
Con il passare del tempo, però, a causa del progressivo mutamento dell'ambiente agricolo e la diminuzione della selvaggina (già, perché il cane corso era anche un insuperabile compagno nelle battute di caccia), questa splendida razza veniva sempre meno utilizzata, ed incominciò a farsi reale il rischio di estinzione: ci si limitava ad usare i pochi esemplari rimasti per l'incivile ed abusiva pratica dei combattimenti, peraltro severamente proibiti dalla legge.

Ma ogni favola che si rispetti deve avere un lieto fine. In soccorso del cane corso intervenne una «fatina» un po' particolare, gli organismi della cinofilia ufficiale, che si occuparono del recupero. **Il 20 gennaio di quest'anno il cane corso è stato riconosciuto dall'Enci come quattordicesima razza italiana.** Da quest'estate ha cominciato a partecipare a manifestazioni nazionali ed internazionali, e per la prima volta verrà presentato a Genova nell'ambito della quarantatreesima esposizione genovese.

Una novità assoluta, dunque, proposta dall'Allevamento dei Gladiatori di

Sassello, nel savonese. «Siamo gli unici in Liguria ad avere questa razza - conferma Renzo Carosio, che dell'Allevamento è titolare -. Finora il cane ha ottenuto un grandissimo successo, ed è piaciuto a tutti quanti hanno avuto modo di vederlo». Quali sono le caratteristiche del cane còrso?

«Intanto rappresenta una riuscitissima combinazione di potenza fisica ed agilità. È di taglia media, con un'altezza compresa tra i 62 ed i 64 cm. al garrese, ed un peso tra i 45 ed i 50 chili, ma la forza



muscolare è quella di un animale di 60 chilogrammi.

Un fisico atletico, in grado di compiere balzi fino ai due metri. L'aspetto è solido e compatto, sorretto da un'ossatura robusta ed una testa massiccia, con assi cranio facciali leggermente convergenti ed una dentatura formidabile, leggermente prognata».

In effetti la testa del cane còrso è di dimensioni ragguardevoli, ma questo non va assolutamente a discapito della fisionomia complessiva, invero maestosa e ... simpatica ad un tempo. Il pelo è corto,

ma non raso, ed il fitto sottopelo gli impedisce di patire il freddo. «Lasciarlo all'aperto non costituisce assolutamente un problema - continua Carosio -. Tanto più che il còrso è un cane rustico con una salute di ferro, inoltre è dotato di tempra durissima, in grado di superare condizioni ambientali difficili».

Nonostante il temperamento vigile e reattivo, ereditato dagli antenati, gli esemplari del l'Allevamento dei Gladiatori, mostrano un carattere che sa farsi dolcissimo, e manifestano un forte attaccamento nei confronti del proprietario. «Non sono mai invadenti, però. Amano giocare, ma non sono insistenti. Soprattutto, sono molto equilibrati, perciò si prestano ottimamente a stare in famiglia e ad essere utilizzati con compiti di difesa e guardia. Sono convinto che incontrerà il favore di molti genovesi e liguri, una volta che impareranno a conoscerlo». Per ora Renzo Carosio deve «rassegnarsi» ad essere fermato per strada, quando va a spasso con il suo cane còrso, da tante persone che vogliono saperne qualcosa di più di questa razza antica ma in fondo nuova. «Alla mostra internazionale di Bellagio c'era grande interesse verso il mio cane corso da parte degli italiani e dei numerosi stranieri presenti. È una soddisfazione grandissima, quella di promuovere la diffusione del cane còrso e vedere quale riscontro abbia il nostro impegno. Cerchiamo di offrire la più completa consulenza a chi si avvicina al nostro allevamento, per vivere insieme a noi l'esperienza entusiasmante dell'espansione e del successo del cane còrso».



# U PORTU Novu di Bastia Tempi Fa

**Il piccolo Livorno: così si chiamava 60 anni fa il Porto Nuovo di Bastia di cui parla qui sotto Giovanni Panaro.**

**Ghjuvanni Panaro, di Bastia, ufficiale delle poste in pensione, è un poeta misconosciuto, di espressione corsa, che, poco fa, la rivista «A Lettera» ha fatto conoscere. Ma anche la sua prosa, sempre molto umoristica aveva riscosso il favore del pubblico, all'epoca di una Giornata di Lingua Corsa organizzata in Cervione.**

**Oggi siamo felici in modo particolare di mostrare un altro aspetto del talento di G. Panaro, dando nello stesso tempo ai lettori italiani che non la conoscessero un saggio della parlata del nord dell'isola.**

**Roccu Multedo**

Tempi fà, u Portu Novu era un paisolu cumpostu di cinque casalonu di sei e sette piani, parecchi cu e suffitte abitevuli. Un quartieru animatu: a vita escia ancu da e teghje sligate induve intrampulavamu quand'è no' faciamu a corse à pedi. Da tantu movimentu ch'ellu c'era a siesta di i nostri genitori era sempre tribulata. Sempre un gridu o un pichju sfilava per e stradelle. Da la matina à la sera, l'artigiani numerosi mischjavanu i so rimori à lu fraiu di i zitelloni mai fermi. Qui, i fratelli Fulli, dui omatali di a «Rue sans Nom», pichjavanu à ti fulmine mazzate nantu à quelli chjerchji di carri tutti inciriulati di fiara; vicinu, c'era Coffrini chi scaricava sacchi di carbone da nantu à un vechju cataru di camiò à rotule piene cun tromba à manuvella chi faciamu rachjà cume una curnachja.

Appena più in sù, cantava l'incudine di Luiggi è Stefanu Agostini chi ci facianu tirà quella corda di u mantice tamantu è s'infiarava a stazzona cume un vulcanu. Vitali, u calzulaiu, faccirossu, cortu è grossu cume Minutu, stacchittava scarpi eppo' scarpi. U vechju Giambelli spianava tavule è tavuloni. Ogni tantu, e voci spirdate di Giorgina è di Palmira o puru d'Assuntina, chi puntavanu e so chjocche di capelli incermilati da quelli purtellini à l'altu di i sette piani: si strangulavanu cume furie à chere, per via di a scarsia di l'acqua: «O donne,

chjudite e vostre fontane, per piacè!, o puru à chjamà i so figlioli: «O Pasquà, à, à,...! o Giusè, è, è,...! o Dominiche, e, e,...! Ma quelli, oramai luntanu, in traccia di piscà i diavulelli à l'»imbarcatè», di fà i gneri (1) à 'Ndria, u guardianu di u punto



gridendu: «O 'Ndri, u puntò face acqua! Eppo' c'era d'altri da fà per noi altri zitelli.

Tandu u «Babbu Natale» era poveru, ma ricca era a nostra maghjinazione: fruculi, cincini, carrozze, piastre (micca quelle di

Saigon!), bottuli, balle, ciocce, pallò fatti di ritagliuli di stoffe è giurnali ligati cu e fune chi duravanu da Natale à Santu Stefanu.

A dumenica da mane spuntava «Lucien» cu a so luttaria di vechje riviste raccolte per i granaghji. E girava quella rotula: «La petite ou la grosse» mughjava «Lucien» c'una voce cavernosa. «Un soldu à numeru!...» I scherzi che no' faciamu quand'ellu passava Tumasgiu Ponzevera: paglietta rughjinosa, colli e manicucciuli insuvati, stic-chitu cume una sciabula cu a so cruvata à Lavalliere, mezu scimulitu appressu à e dicurazione.

Tutte isse ghjurnate d'istatina passate à nutà o à piscà, i sopracamere (2) for' d'usu truvati suttu à u ponte di u «Marucciu» pruposti à i bastimenti taliani: «Capitano...o...! Mi presti la lancia...a...? «Ce l'hai la gomma? «E voga per lu portu ore sane! Se no' rientravamu versu a serinata una vampata di minestrone ci rudia u stomacu da tantu chi ci venia l'appittitu. Allora, u Capitanu, brav'omu, ci dava una galletta secca cume una vechja scopa.

U vechju Laschetti vindia miloni è patecche cu a so parente Pia e le so duie figliole. A nostra manuvra era di dà a chjachjara à Pia è di scimuni à Laschetti: allora ci ne era uno chi facia cincinà una patecca o un milone daretu à u platanu induv' ell' era appossu u bancu di Laschetti duv'ell'

(1) Fare le boccacce

(2) Copertoni

hè oghje u «Square Saint-Victor», tandu una piazzetta c'una decina di platanani. Era u nostru stadiu. Dopu fattu tichjina ind'una scancieria di a chjesa, e buchje eranu ammassate e a sera, versu sei ore, colpi di buchje à quelle sigalaie di Mattei chi si ne venianu cantendu, à braccetta.

Tutti i ghjorni, versu quattr'ore, si sentia ind'a «Rue sans Nom»: «Pda caffè! Pda Caffè! ... Caffè!» Era u pappagallu di «Madama» Coffrini chi vulia fa u so vesperinu. A listessu mumentu, passendu «Route du cap», un forte profumo di Caffè vi impiava i naci: Lucia Gasperini, Venerina, Dina, Bianca Tarabori o Righettu imbrustulianu à u tighjatu e granelle di caffè verde cumprate ind'è Cuneo. In listessa strada, c'era a butteia di Panaro, u panatteru, u miò babbu; tandu ùn si vindia che fattu di forza cu a farina; tuttu ciò ch'era pastizzeria era difesu. U pane si vindia à pesu. I forni eranu scaldati à fascine di scopa è arbitru. U nostru fornu era in la corte di Gavini, à u Numeru 3, «Route du Cap». Un certu Ghjilormu lampava some di fascine nanzu à u purtone: allora, una niulata di zitelli venianu à tras-

cinà quelli fasci ind'ellu firmava sempre qualchi baculu. Si facia à manghja manghja fendu u fraiu. U vechju Multedo, mezu che azizatu, ci mughjava; è mena cun quellu spazzulinu!

In tempu di Pasqua, ùn ne parlemmu! A quindicina nanzu Pasqua era quella di a trebisonda. Un' armata di zitelli camminava per 'ssi carrughji pichjendu cum' è scatinati nantu à vechji stagnoni, cazzeroles, pignatte è tuttu ciò ch'ellu li venia nanzu. Per issi purtoni, ci nascia u tazzu. A ghjente mezu scimunita chjudia purtoni è finestre da tantu ch'ellu era maiò u sfrombu. U mercuri à sera, quand'ellu avia da more u Signore, si ligava e campane è si fasciava tutti i Santi. Una struppa di zitelli era pronta à entre in chjesa per a nuvena. Prete Leschi, chi si mettia in penseru per chè nùn fessimu troppu fraiu, ci tastava unu per unu per sculunnà i bastoni piatti; eppoi arrivava u sabatu matina: u Signore tandu rimbivia versu dece ore. Allora, tutti in rangu davanti à u Risturante Carratori, si vidia una vintina di cammali cambiati frescu cu i so panni turchini spampillenti.

A dece ore secche scuppittavanu vinti revolveri, tutti insieme è durante quindici

minuti; à l'istante, una quindicina di zitelli curria à soffiu rottu à l'assaltu di u campanile è sona chi ti sona! Quelle campane vulavanu cume acelloni. Tuttu era bonu per fà u chjassu cume chjocche fattu cu e tavulelle di nociu. Un ci scurdemmu di u tempu di u fucarè e custi principiava un antru sfrombu; più di un mese nanzu à San Ghjuvanni durava a trascinella c'un vechju carrettu di tuttu cos'ellu si trovava cume ligname. Tra ciò ch'elle ci davanu e butteie, l'industriali è ciò che no' pigliavamu in qua è in la, una muntagna di legne s'accatastava daretto à u muragliò di l'attuale «Avenue Emile Sari» ind'una ciottula tamanta. A sera di u 23 ghjugnu tuttu u quartiere era fora. Prete Leschi venia à benedì, è focu à a ceppa. I furgani scemi curriannu à mezu à a ghjente scatizzinendu è schjttavanu cum' è colpi di fucile. Mughji, canti, balli duravanu sino à ch'ellu c'era una calsgine. Ogni casa s'era spachjata d'a so ghjente. Pensate chi tandu c'era sette o ottu figlioli à famiglia! E tutta issa ghjente si dava rimenu.

## Il cinema italiano e le giornate livornesi di Bastia



uesta politica europea di incoraggiare gli scambi fra regioni frontaliere (interreg) comincia a dare frutti concreti.

Se poi si tratta di riallacciare i legami di ogni genere tra Corsica e Toscana, (o anche tra Corsica e Sardegna), gli avvenimenti si svolgono in modo spontaneo ed amichevole.

Fu il caso delle giornate Còrso-Pisane nell'ottobre scorso ed è stato ora il caso della settimana del Cinema Italiano, in concomitanza con una serie di giornate «livornesi» che i bastiesi hanno vissuto con molto interesse, cordialità e folta partecipazione.

Il Comune di Bastia, nella persona del Sindaco Emilio Zucarelli, ha organizzato per gli ospiti un'accoglienza encomiabile, grazie anche ai validissimi collaboratori di cui egli dispone.

La settimana si è conclusa prima il venerdì 10 feb. con pranzo offerto dalla città di Livorno con cuochi Livornesi, menu Toscano e vini Toscani. Un vero successo. Ed infine il sabato 11 feb. con il film «La bella vita». Il film «Morte di un matematico napoletano» ha ottenuto il premio del pubblico.

Dobbiamo anche citare l'instancabile e validissimo signor René Viale cui si deve tutta questa organizzazione che fa di Bastia un centro di attività cinematografica di importanza ormai europea.

Se da una parte siamo evidentemente soddisfatti di vedere il cinema italiano diffuso in Corsica in versione origi-

nale e presentato in modo ufficiale dagli stessi registi ed attori, dall'altra non possiamo non esprimere un certo disappunto.

La scelta dei film ci è parsa a nostro modesto avviso molto discutibile e non abbiamo avuto l'impressione che il cinema italiano ci abbia offerto ciò che abbia di meglio.

Senza invadere il settore della critica professionale per il quale non siamo qualificati, ci limitiamo solo ad osservare tre punti che ci sembrano emergenti: politizzazione, miserabilismo e cattivo uso della lingua italiana.

Una politizzazione fuori moda che non si è ancora resa conto che i tempi in Italia sono ben cambiati, un miserabilismo per il quale gli italiani, per essere artisticamente validi, devono essere mal vestiti, non rasati, poco lavati e di sgradevole presenza ed infine un vocabolario forzatamente volgare e non in uso in alcun ceto della società italiana, nè tanto meno di quella corsa. -Senza contare, in certi film, il fattore erotico che spesso va al di là dell'arte per divenire solamente malsano.

Ci sembra un'Italia complessata. Non è quella che noi amiamo.

Tutto questo però non incrina minimamente il piacere che abbiamo provato durante quelle giornate, che ricorderemo con calda simpatia e con l'auspicio che vengano ripetute.

A Viva Voce è aperto a chi voglia esprimere la propria opinione su questo «spunto» polemico.

Dobbiamo anche dire che non abbiamo visto la totalità dei film proposti. (erano 16)

## DETTI E FATTI

\* Un giovane professore còrso, Geniu Gherardi, pubblica sotto l'egida del «centru culturale universitariu» un libro sull' opera poetica di un prete còrso, Guglielmo Guglielmi, morto nel 1728. Il sottotitolo dice: «Annunziu e nascita di una lingua letteraria».

Abbiamo letto con interesse queste poesie che dimostrano soprattutto la cultura letteraria di un prete còrso che si serviva con brio della sua lingua, l'italiano.

\* Gli studenti della facoltà di legge dell' Università di Genova pubblicano un periodico, « Il Cerbero », di dantesca ispirazione.

Esso tratta di argomenti storico letterari molto interessanti e di grande impegno. Fra i vari articoli uno, assai completo, su Pasquale Paoli, degno di speciale menzione.

Siamo onorati di vedere che «A Viva Voce» è segnalato in calce di detto articolo e raccomandato ai lettori. Ringraziamo inviando i nostri auguri.

\* Il Liceo Letizia Bonaparte di Ajaccio organizza un gemellaggio con un liceo di Slovenia. Questo liceo si trova in Istria nella città di Postojna (Postumia per noi) a 35km dalla frontiera odierna con l'Italia.

Ciò è originato dal desiderio di stabilire dei legami con dei giovani Bosniaci rifugiati da Sarajevo e accolti in quel liceo.

Con l'occasione auspichiamo che i còrsi saranno sensibili alla situazione delle popolazioni italiane dell' Istria e della Dalmazia che vivono oggi entro la Slovenia ed ancor più entro la Croazia.

Vorremmo ricordare la sorte subita alla fine della guerra da queste popolazioni che furono vittime della ferocia di Tito.

Oltre 30 000 furono assassinati nelle famose «FOIBE» ed oltre 350 000 fuggirono da quell' inferno e si dispersero per tutta Italia.

I nostri lettori devono sapere che sulla costa adriatica abitano ancora 50 000 Italiani e che le città di Pola, Livigno, Capodistria, Spalato, Ragusa, Zara, Fiume, ecc, hanno conservato il carattere delle città italiane e che esse somigliano dunque alle nostre città.

\* È uscito un buon romanzo scritto in còrso da Benedetta Vidal Mattei «Ed 'eo mi sentu chjamà» ed edito da Marzocchi in Bastia. Racconta la vita quotidiana in Castagniccia all'inizio del secolo.

\* Segnaliamo una collana di opere storiche destinate al gran pubblico che l'editore belga Casterman lancia in collaborazione con l'italiano Giunti. In formato tascabile e ben illustrato vengono offerti molti interessanti lavori di universitari italiani.

Indichiamo specialmente un libro sullo sport italiano nel XX secolo, in vendita in Corsica, scritto da Stefano Pivato.

\* Abbiamo ricevuto un importante lavoro di Giulio Vignoli, Professore di Economia e Diritto agrario presso l'Università di Genova: «I Territori Italifoni non appartenenti alla repubblica italiana agraristica».

Uno studio profondo e documentatissimo che dimostra la mole di lavoro d'archivio e di osservazione «in loco» che è stata necessaria. In 200 pagine di scrupolosa documentazione lo scrittore descrive, partendo da ampie premesse storiche documentate, i vari aspetti del diritto agrario di tali territori.

Le regioni studiate e descritte sono: Svizzera italiana, Corsica, Nizzardo, Monaco, Malta, Istria, Dalmazia, e territori Minori.

\* La destinazione principale degli alunni còrsi quando si muovono in gruppo e, come è noto, l'Italia.

I programmi europei (Interreg, Lingua, Socrates) favoriscono i gemellaggi: nel 1994 280 gruppi di scolari còrsi sono andati in continente italiano.

In Corti, 237 studenti si sono iscritti all' italiano con notevole aumento rispetto all' anno passato.

Anche nelle scuole secondarie il numero degli iscritti all' italiano è in aumento.

\* Ecco il titolo apparso sul «Tirreno» di Livorno il 29/12/94.

E s s o  
conferma  
la conti-  
nua evo-  
luzione  
dei rap-  
porti fra  
Toscana e  
Corsica:

Giovedì  
27 dicembre 1994

## Elba

*Incontro nella sede della Regione fra le aziende di promozione*

### Intesa fra l'Elba e la Corsica

### Nel mirino i finanziamenti Cee

Ora si punta al coinvolgimento di tutto l'Arcipelago

**PORTOFERRAIO:** Incontro a Firenze, presso il Palazzo della Regione di Piazza Ss. Annunziata tra i massimi responsabili della Corsica e della Toscana. Argomento: studiare le possibilità di sviluppo e di interconnessione fra la maggiore isola dell' arcipelago toscano da una parte e la Corsica dall' altro.



# Lettere al comitato

\* **J.F Cerasoli, Marsiglia (4e).**

Mi ha colpito la vostra osservazione («una sosta per riflettere», n° 10) circa la limitata competenza linguistica dei Corsi che intervengono a nome della loro Isola negli ambienti europei ed internazionali. Gli stranieri, sempre curiosi della Corsica, rimangono delusi nel sentire i nostri rappresentanti esprimersi sempre ed unicamente in francese, perfino nelle conversazioni private. Il possesso di più registri linguistici, in particolare quelli vicini alla propria regione, è infatti un grado di cultura e di apertura che oggi è molto comune in Europa. In questo campo, il ritardo della Corsica è notevole. A rimediarci, occorrono volontà e motivazioni personali che da noi ancora difettano.

\* **Josette Giovannoni, coll. S. Vinciguerra, Bastia.**

Rinnovo con piacere l'abbonamento, augurando lunga vita a questa rivista, la cui lettura è sempre più gradevole. Gradevole è anche la fedeltà dei nostri abbonati, e siamo grati a chi ha sottoscritto o rinnovato, pregando i «morosi» di pensarci anche loro, ringraziandoli in anticipo.

\* **Ghiuvanluca Paolantonacci, Propriano.**

Ricevete l'abbonamento di sostenitore al vostro giornale che leggo sempre con

molto interesse. Essendo la mia famiglia originaria di Grosseto Prugna, mi farebbe piacere trovare nei prossimi mesi un articolo su Grosseto, il capoluogo toscano, e sapere se è davvero esistito un legame storico tra le due località.

*In mancanza di più ampie informazioni, rileviamo intanto che gli abitanti di Grosseto Prugna non vengono chiamati «grussitisi», nè tanto meno «grussitini» o «grussitacci», bensì grussitani, così come grossetani sono gli abitanti della città toscana. Questo potrebbe essere un indice di parentela. Essendo la Grosseto di terraferma nel centro della Maremma toscana, fino al Settecento flagellata dalla malaria, non vi sarebbe da meravigliarsi se delle colonie di maremmani, fuggendo le natie paludi, si fossero insediate nella montagna corsa. È del resto consuetudine, in tal caso, di dare al nuovo insediamento il nome del luogo di provenienza (v. la vicina Coti Chiavari che ha preso il nome dalla Chiavari ligure, dopo che coloni di là provenienti vi si siano trasferiti). L'esplorazione degli Archivi di Corsica e di Toscana forse potrebbe permettere di verificare l'ipotesi. Va anzitutto preso in considerazione il suffisso eto che indica, com'è noto, un'occupazione del terreno, per lo più di tipo vegetale. Come viene detta in corso «bassetu» una distesa di piante basse, così il toscano antico, che è la fonte di moltissimi topònimi nostrani, dava il nome di*

«grosseto» (in francese «forêt de gros fûts») al bosco di alberi grossi, (e la vostra Grosseto, sita in zona verdeggiante, che è ancor oggi boscosa, lo doveva essere di più alcuni secoli fa). Ed è cosa comunissima che una stessa denominazione sia stata conferita di là come di qua del Tirreno.

\* **Maria Erminia Satta, Tempio Pausania.**

Cun chista littara volariammi cunniscì la vostra disponibilitai innantu alla possibilitai di fa unu scambiu tra li nostri steddhi (zitelli ovvero ragazzi, ndc) di scola, dui classi d'una carantina d'alunni di 12 anni chi studighghiani francesu, e li 'ostri di la matessa (medesima, ndc) etai chi studighghiani maccari italianu, guidati da tre o cattru professori. Si riuscissimi a punicci d'accordu pa realizzà chistu prughietu ill'annu di scola chi veni, precisamente illu 1995-1996, semu siguri chi chissa esperienza agghiuatà li 'ostri e li nostri steddhi a maturà illu studiu e come passoni (persone, ndc). Si puote cumincià cantu primma a puni scriendosi illa lingua chi voni (gaddhuresu/ cosu, francesu, italianu).

*Questa lettera, diretta ai «Principaux» e insegnanti dei «Colleges» di Corsica, e scritta a nome dei Presidi e insegnanti delle Classi II A e II B della Scuola Media n° 2 «Nicola Spano» Via Angioj 4, 07029 Tempio Pausania (Sassari) ci è pervenuta tramite la Scola Corsa di Corti. Per informazione, e saggio di gallurese.*

#### Fondatore:

Carlo Roselli-Cecconi

#### Comitato di Redazione:

Pauline Sallembien

Pascal Marchetti

Marie-Jean Vinciguerra

Paul-Michel Villa

Roccu Multedo

Pascal Lota

José Tomasi

Emile Pucci

Antoine-Marie Graziani

#### Direttore responsabile:

Philippe Peretti

«A Viva Voce» BP. 31 - 20620

Biguglia

#### Creazione grafica:

Atelier Christophe Canioni

Rés. Ste Lucie l'Annonciade

20200 Bastia

Tél/fax: 95 31 37 02

#### Tipografia: Imprimerie Chipponi

12, rue Napoléon 20200 Bastia

Tél: 95 31 02 96

Commission paritaire N° 74117

Cari lettori,

Vi confermiamo che l'ultima pagina di «A Viva Voce» sarà sempre riservata alla vostra corrispondenza.

Continuate a scriverci come avete fatto finora, dandoci le vostre opinioni e consigli. Ci serviranno per fare sempre meglio.

Se avete curiosità o desiderio di avere notizie che interessino la storia della vostra famiglia, della vostra città o del vostro villaggio, faremo il nostro possibile per darvene informazione. E così anche per qualsiasi quesito storico di ordine generale.

Se desiderate sostenere questa nostra impresa, abbonandovi, ecco le modalità da seguire:

**Abbonamento annuo ordinario: 100 F**

**Sostenitore: un po' di più!**

**Pagamento: assegno bancario o postale a «A Viva Voce»**

**BP. 31 - 20620 Biguglia.**

**Per rimessa da Italia o altri paesi servirsi del vaglia postale internazionale indirizzato a BP. 31 - Biguglia 20620 - Corsica.**